

Il Cremlino accusa l'Ucraina “Attacco alla dacia di Putin” Trump furioso con Zelensky

di PAOLO BRERA

La tela di Penelope della pace in Ucraina si tesse a Mar-a-Lago e si scuote, di notte, nella tundra. «Il regime di Kiev – annuncia il ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov – ha lanciato un attacco terroristico con 91 droni contro la residenza di Stato del presidente Vladimir Putin a Valdaj, nella regione russa di Novgorod, «durante gli intensi negoziati tra Russia e Stati Uniti per la risoluzione del conflitto ucraino». «È una menzogna – replica Zelensky – è chiaro che per i russi è un fallimento se non ci scontriamo con l'America e facciamo progressi. Non vogliono porre fine a questa guerra, sono sicuro che stavano cercando modi per andare avanti. Ora stanno preparando il terreno per attacchi a Kiev, molto probabilmente agli edifici governativi».

La coda avvelenata del nuovo round negoziale in America è arrivata sul tavolo delle trattative nella telefonata con cui, ieri mattina, Putin e Trump facevano il punto dopo l'incontro tra il presidente americano e quello ucraino a Mar-a-Lago. A raccontarlo è il consigliere e negoziatore russo, Yuri Ushakov, secondo cui Trump è rimasto «scioccato» e «indignato» per il racconto con cui Putin lo informava dell'attacco, e ha detto di essere felice di «non aver dato i Tomahawk». Trump lo confermerà ai giornalisti più tardi, durante l'incontro con Netanyahu in Florida: «Non mi piace. Lo sapevo già, ma me l'ha detto Putin. Non va bene». Ricorda di avere «bloccato i Tomahawk» e dice che «una cosa è attaccare duramente, e lo fanno; un'altra è attaccare la sua casa. Non è il momento giusto per fare tutto questo. Sono molto arrabbiato».

Ore prima, quando era stata appena diffusa la denuncia russa, la reazione di Zelensky era arrivata quasi in tempo reale, durante una chat con i giornalisti: «Putin deve abituarsi all'idea che deve porre fine alla guerra, agli attacchi e allo spargimento di sangue». Il primo leader alleato con cui ne parla è il cancelliere tedesco Merz: «Abbiamo discusso della falsa notizia russa di oggi, che Mosca sta cercando di usare per minare la diplomazia e giustificare il prolungamento della guerra. L'Ucraina sta facendo tutto il possibile per raggiungere la pace. La Russia deve smettere di inventare nuovi modi per fare la guerra e cominciare a pensare a come ripristinare la sicurezza». Poi ribadisce il concetto con il presidente finlandese Stubb, ma anche questa volta è chiaro che il presidente americano non sia sulla stessa lunghezza d'onda: «Come sia andata lo scopriremo», dice.

La tv russa mostra Lavrov con il volto straordinariamente duro mentre afferma che Mosca ha già «scelto gli obiettivi della rappresaglia», e sarà molto pesante. A Kiev si attendono notti particolarmente dolorose, e tra una valanga di neve

All'indomani dei colloqui a Mar-a-Lago
Lavrov denuncia: “91 droni lanciati su Valdaj”
Il leader di Kiev: “Non è vero, è un pretesto”
Donald sente il russo: “Sono sotto shock”



La dacia “Valdaj” o “Dolgie Borody”, nella regione di Novgorod, Russia occidentale, è una delle quattro residenze ufficiali di Vladimir Putin

e i blackout l'umore è pessimo. Ma l'asprezza della situazione diplomatica e la violenza degli attacchi a distanza sono da sempre un corollario dei passaggi cruciali del negoziato: lo stesso successe mentre si discuteva di un accordo per evitare gli attacchi all'energia, e si provavano a gettare le fondamenta del negoziato nel secondo vertice a Istanbul. I civili, in Ucraina, continuano a pagare un tributo di sangue altissimo, ma sul fronte strettamente negoziale le notizie sono molto meno drastiche.

La Casa Bianca ha giudicato «positiva» la telefonata di ieri con Putin, che ha assicurato di voler conti-

nuare il lavoro anche se rivedrà il proprio «approccio negoziale» per l'attacco del quale accusa Kiev. Restano «alcuni nodi spinosi», ma un nuovo round a livello dei leader potrebbe andare in cantiere presto, se i gruppi di lavoro continueranno ad avvicinare le posizioni. Mosca prova intanto ad incassare una rigidità ancora maggiore da parte di Trump nei confronti di Zelensky sulle sue richieste di cessate il fuoco per un referendum sull'eventuale accordo. Le accuse, i missili, le offensive e controffensive per i villaggi del Donbass, tutto finisce per essere usato al tavolo del negoziato.

© FOTOFEDERICA KISSEVA



LA STORIA

La residenza odiata da Stalin custode dei segreti di Vladimir

Per molti anni la stampa si ostinò a chiamarla “dacia di Stalin”, benché ai tempi del dittatore d'acciaio su questo lembo di terra non ci fosse nient'altro che un sanatorio. Secondo la leggenda, Stalin lo visitò soltanto una volta, nel 1939, ma guardò la mappa della stretta penisola circondata da un fitto bosco di abeti rossi e gli sembrò una trappola. Se ne andò dopo due ore.

La prima residenza fu costruita soltanto nel 1980 per Leonid Breznev con una strada tutta tornanti perché il leader sovietico, da appassionato guidatore, potesse dilettarsi nelle curve. Ma a goderne davvero fu prima Boris Eltsin e oggi Vladimir Putin che ne ha fatto la sua quarta residenza presidenziale dopo il Cremlino, Novo-Ogarovo nei pressi di Mosca e Bocharov Ruchej a Sochi sul Mar Nero. «È la sua dacia ufficiale preferita e, a quanto pare, la più segreta», sentenziò nel 2021 la Fonda-

Apprezzata da Breznev e Eltsin, ora si dice che nella villa viva l'ex ginnasta Kabaeva, amante del presidente, con i loro figli

Silvio Berlusconi visitò la residenza di Valdaj nel 2010: qui mentre pescava nel lago insieme a Vladimir Putin



zione anti-corruzione Fbk. Non senza motivo. Secondo diverse inchieste, è qui che vivrebbero la presunta compagna del presidente, l'ex ginnasta Alina Kabaeva, con i loro figli. Il nome ufficiale sarebbe “Uzhin” dal laghetto su cui si affaccia, anche se tutti la chiamano “Valdaj” dalla

città che dista 20 km o “Dolgie Borody”, “Barbe lunghe”, dal vicino villaggio così battezzato sotto Pietro il Grande. Si narra che lo Zar avesse imposto una tassa sulla barba e che uomini irsuti scontenti si nascondessero qui dagli esattori reali. Oggi a rintanarsi qui, nella regione di Nov-

gorod, è Putin che iniziò a costruirla la sua residenza subito dopo la sua ascesa al potere. Ben presto divenne la sua destinazione eletta tanto che nel 2004 promosse la creazione del forum di discussione omonimo, il Club Valdaj. Il primo incontro si sarebbe dovuto tenere proprio nella villa appena eretta, ma il «riscaldamento stava per esplodere e andammo altrove», ha raccontato Sergej Karaganov.

Sotto la presidenza di Putin, attorno alla villa vera e propria da quattro piani e 3.500 metri quadri sarebbero sorti decine di edifici sparsi su oltre 250 ettari: un padiglione cinese, un'izba russa di legno, campo da golf, parco giochi, cinema, sala bowling, biliardo, casinò, complesso termale e una chiesa intitolata al principe Vladimir. Un tempo era il ronzo degli elicotteri ad annunciare l'arrivo di Putin e dei suoi ospiti d'alto rango come Fidel Castro. Silvio Ber-